

ALI' BABA' ET LES QUARANTE VOLEURS

C. A-42

a) pagine 31 + note pagine 9
(con note manoscritte)

ALIBABA EI QUARANTA LADRONI
-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-:-Archivio
Zavattini

Questa è la città di ~~Manzor~~, le sue mura, la distesa delle sue terrazze e finalmente il suo mercato pieno di colori, grida e suoni, dove al principio della nostra storia i suoi abitanti vendono o comprano ogni specie di merce.

Noi visitiamo un poco il mercato e ci fermiamo davanti a un incantatore di serpenti. Qui noi troviamo Alibabà con il suo asino. Alibabà è un uomo molto simpatico e cordiale di circa 40 anni che aspetta con infantile curiosità che l'incantatore cominci. L'incantatore prima d'incominciare vuole raccogliere molto danaro trè la folla, girando con un piattello sollecita l'offerta. Ma Alibabà gli dice che ha fretta, dovendo fare acquisti sul mercato e provoca con le sue battute ora insenne ora maliziose risate trè la folla che evidentemente lo conosce e lo ama. Alibabà si mette a mandare delle fischiatine in sordina nella direzione della cesta dentro la quale c'è il cobra per ingannare la sua attesa, ma a un tratto egli vede che qualche cosa si muove là nella cesta, in risposta alle sue innocenti fischiatine; allora per quanto sbalordito, insiste, e vede a poco a poco sollevarsi il coperchio della cesta e apparire il maestoso cobra;

L'incantatore ignaro di tutto continua la sua raccolta di danaro mentre alle sue spalle Alibabà continua la sua

fischiatina fissando con occhi pieni di stupore e di paura insieme il cobra che è uscito dalla cesta e si dondola con ritmo musicale nel mezzo del cerchio fatto dagli spettatori. Gli spettatori guardano ammutoliti la scena. L'incantatore si rivolge a Alibabà domandandogli con insistenza l'obolo, ma Alibabà continua a fischiare invece di rispondere all'incantatore, il quale crede di essere preso in giro e si arrabbia. Invano Alibabà gli fa segni disperati per fargli capire che c'è il serpente, lì, alle sue spalle: l'incantatore crede che Alibabà voglia scroccare lo spettacolo e per di più farsi giuoco di lui cosichè Alibabà interrompe la fischiatina per dare spiegazioni all'infuriato incantatore. Il serpente allora esce dal suo incanto musicale e si dirige minaccioso verso gli spettatori che fuggono. Anche Alibabà fugge tras-cinandosi dietro l'asino mentre l'incantatore si rende finalmente conto della realtà precipitandosi a catturare col suo bastone forcuto il serpente.

Ora Alibabà si ferma ad ammirare dei pappagalli meravigliosi che sono in vendita, ogni pappagallo ha la sua specialità: chi dice un'offesa, chi dice un nome, chi dice due o tre parole di una canzone. Alibabà fa ripetere a ciascun pappagallo il suo ritornello divertendo dei fanciulli, monelli di strada, che assistono al dialogo tra Alibabà e i pappagalli. Forse Alibabà starebbe lì, a lungo,

e accontenterebbe i fanciulli ai quali ha cominciato, dietro loro richiesta, a raccontare una storia sui pappagalli, ma arriva di corsa un monello su gli otto anni dall'aria molto furba che gli dice che ha trovato qualche cosa di buono per lui, ma bisogna frettarsi. Alibabà lo segue con il codazzo dei monellie il monello di otto anni attraversando quasi di corsa una strada o due lo conduce in un punto del mercato dove si stanno vendendo all'asta una schiava molto giovane e molto bella dall'aria smarrita di cui il venditore decanta le qualità descrivendola come proveniente da un bottino di guerra. La fanciulla si chiama Morjane. Il bambino la indica a Alibabà come per chiedergli se è soddisfatto di essere stato portato lì, e Alibabà deve ammettere che quella merce è di grande qualità; perciò regala una mela al monello che l'addenta soddisfatto e si allontana assicurando Alibabà che quando troverà altra merce di valore gliela segnalerà.

Ma Alibabà non lo ascolta, è rimasto veramente incantato a guardare quella giovanetta intorno alla quale si sono accese le dispute dei volgari compratori che vogliono toccare la merce, e con molto grossolanità la toccano da tutte le parti e se la passano di mano in mano come fosse un oggetto. Ma dal petto di Alibabà, senza che riesca a staccare gli occhi dalla fanciulla che è una colombella in mezzo a quei falchi che la vogliono, esce una cifra più alta di quella degli altri e che rinfocola la gara. Il venditore sollecita Alibabà a toccare anche lui, a rendersi conto della bontà della merce, ma Alibabà risponde che per capire che i suoi concorrenti all'asta sono delle personi volgari non c'è bisogno di toc-

-carli come basta guardare gli occhi della fanciulla per capire che essa vale davvero un tesoro.

I concorrenti di Alibabà si sentono offesi e vorrebbero batterlo, ma tutta la povera gente che ha assistito alla scena divertendosi alla lotta trà Alibabà e i ricchi si mette con Alibabà pronta a difenderlo. Cosa questa che fà allontanare i ricchi indignati per cui Alibabà resta solo e può comperare la fanciulla che lo guarda con gratitudine per averla tolta dalle grinfie degli altri.

Alibabà ha fatto salire sull'asino Morjane e con lei si avvia fuori del mercato seguito dai monelli che vogliono sentire da lui la continuazione della favola che aveva incominciato a raccontare poco prima presso i pappagalli. Morjane si sente tranquilla con quell'uomo tanto amabile e amico dei fanciulli e che lei crede naturalmente il suo padrone. Alibabà la guarda e le sorride e si vede che l'ammira sempre di più. Morjane è bella e giovane, timida e spaurita. Egli racconta la sua storia che fà ridere tanto i monelli e anche Morjane, ma proprio quando l'allegria è al colmo, il volto di Alibabà cambia espressione, diventa preoccupato e triste. E giunto davanti a un palazzo dalle alte terrazze. Ma Alibabà non entra volentieri in quel palazzo, noi lo comprendiamo. E indugia, prima di entrare, trova insieme ai ragazzi nuovi gmuochi, nuove ingenue distrazioni per passare il tempo, divertire Morjane e soprattutto non entrare nel palazzo, dove

ogni tanto vediamo entrare asinelli, condotti da uomini come Alibabà, in sopra donne come Morjane. Poco dopo un po' di tempo, qualcuno arriva dall'interno del palazzo e si vede che cerca proprio Alibabà; lo vede, lo raggiunge, gli parla concitatamente e gli dice che lo aspettano dentro. Allora Alibabà saluta i ragazzi e entra nel palazzo. con Morjane che in groppa all'asinello guarda ammirata quella che crede la casa di Alibabà.

La casa nella quale entra Alibabà, è piena di movimento, di servi che entrano e escono. Alibabà fa descendere dall'asino la fanciulla e con lei attraversa un cortile poi dei corridoi e si vede che avrebbe qualche cosa da dire alla fanciulla ma non osa. E finalmente entra in un grande salone dove è seduto Cassim, ovvero il padrone della casa. Cassim è un uomo sui sessant'anni, piuttosto grosso, piuttosto volgare, piuttosto vanitoso.

Intorno lui ci sono servi e schiavi e fra questi anche quei due che abbiamo appena visti entrare nel palazzo e che sono qui davanti a Cassim con le donne che avevano sull'asino. Alibabà assume un atteggiamento molto rispettoso nei confronti di Cassim, proprio come un servo. Cassim sta esaminando le due donne come una merce ma se ne mostra scontento, grida che non hanno saputo scegliere, che hanno speso male il suo danaro e perciò li farà bastonare.

Ma quando Cassim esamina Morjane, un po' come